

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2019*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Presentazione di Paolo Valesio, *Esploratrici Solitarie. Poesie 1990-2017*

(Rimini, Raffaelli Editore 2018)<sup>1</sup>

di Flavia Manservigi



Le oltre cento persone che si sono riunite a Palazzo Fava il 13 novembre scorso per assistere alla presentazione dell'ultimo libro di poesie – il ventunesimo – di Paolo Valesio da parte di Maurizio Cucchi sono state accomunate da una grande emozione, derivante innanzitutto dalla piena consapevolezza di trovarsi davanti a due grandi poeti, di quelli i cui nomi le prossime generazioni studieranno sui libri di scuola. Di quelli le cui opere sembrano essere state scritte sulla roccia, tale è la loro forza espressiva e la loro profondità.

Questo momento di poesia e letteratura resterà a lungo nella memoria dei bolognesi e non solo (in molti, tra il pubblico, erano venuti da fuori città per assistere a questo evento).

La serata è iniziata all'insegna del ricordo: Maurizio Cucchi richiama le occasioni – non molte, per la verità – in cui ha potuto incontrare Paolo Valesio. La prima volta fu a motivo di un libro dello stesso Valesio, *Le strutture dell'allitterazione*, seguita nel 1979 dalla pubblicazione, con la Società di Poesia, delle *Prose in poesia* (che Cucchi definisce un'intuizione, un'anticipazione del poi diffusissimo utilizzo della prosa all'interno delle opere poetiche) e dalla prefazione a opera dello stesso Cucchi al libro di Valesio *Piazza delle preghiere massacrate. (Poesie 1991-1997)*, Modena, Edizioni del Laboratorio, 1999.

Se i contatti diretti, personali, tra questi due autori non sono stati numerosi, la loro conoscenza attraverso le rispettive opere, poetiche e non, è stata però continuativa e ininterrotta, e ha condotto

---

<sup>1</sup> Bologna, 13 novembre 2018 Palazzo Fava - Palazzo delle Esposizioni, via Manzoni 2.

Maurizio Cucchi qui, oggi, a presentare quelle *Esploratrici* di cui egli subito nota “il continuo zampillare di idee, di reazioni intellettuali e anche emotive” di Paolo Valesio di fronte alla realtà che lo circonda, e che fa sì che la poetica di questo libro possa essere definita “aperta verso il mondo”, foriera di un’idea dell’esistente pari a quella che possiamo cogliere leggendo i grandi del passato.

Maurizio Cucchi rileva come l’opera di Valesio si apra con un elemento insolito, ma di grande utilità per il lettore: una nota introduttiva che guida alla scoperta del libro, mostrando come esso sia chiaramente strutturato, omogeneo ed equilibrato, nel contesto di un’architettura che dimostra come “nessuna attività umana, neanche la più nobile – che è la poesia – sia in realtà totalmente autonoma”, ma necessita al contrario di una guida. È questo, in primis, che rende le *Esploratrici Solitarie* un vero e proprio libro di poesie, e non una semplice raccolta di versi.

Il libro di Valesio si articola in tre parti, in tre “movimenti” fondamentali (la cui coerenza potrebbe renderli autonomi nel costituire altrettanti libri di poesia): i Paesaggi; le Città; le Dimore. Ognuna di queste parti si caratterizza per “un’unitarietà aperta”, in cui le poesie non si susseguono in base a un ordine cronologico (se non all’interno di una stessa categoria), facendo sì che l’organizzazione del testo sia tale da prescindere dai momenti personali.

Questi tre momenti, poi, si svolgono nel corso di un periodo che Cucchi definisce “lunghissimo” per un poeta, ben 27 anni, dal 1990 al 2017.

All’interno di queste sezioni così ben distinte tra loro, ma allo stesso tempo imprescindibili e complementari, emerge la forza della versificazione di Valesio, definito da Cucchi “elastico” e “duttile”, in cui i versi (lo “spazio espressivo della poesia”) si muovono dal breve al meno breve seguendo la necessità del ritmo e della sottolineatura del pensiero e delle parole chiave, in un’alternanza di testi di una certa ampiezza e di poesie quasi epigrammatiche.

Uno degli elementi che emergono da questa struttura così sapientemente realizzata è quello della possibile saggezza dell’essere umano, che diventa la possibile saggezza del poeta:

*Il saggio (dice il Buddha) è come un lago:  
puro, e profondo, e tranquillo.  
C’è un piccolo lago a cinquanta  
metri di fronte al suo cottage  
ma appare a lui lontano  
più che l’opposta costa*

*del paese vastissimo:  
di tanto lui è distante  
dalla saggezza.*

(“Misura”, p. 35)

Di questi versi, Cucchi sottolinea la chiarezza comunicativa, che egli definisce “uno dei pregi maggiori che la poesia possa cercare”, in un connubio delizioso di profondità e trasparenza (caratteristiche oggi spesso tralasciate dai poeti, che cercano al contrario di “intorbidire le acque... per farle sembrare più profonde”). La profondità è una caratteristica bellissima della poesia, perché richiede, anzi, obbliga a tornare sul testo, a perlustrarlo meglio, per capire che “tutto produce senso”.

Un senso che – prosegue Cucchi – emerge nelle *Esploratrici* grazie alle allitterazioni, ai richiami fonici, agli enjambement, che sono il frutto di una presa di responsabilità da parte dell’autore, consapevole del fatto che tutto, nelle sue poesie, può risultare decisivo.

Queste caratteristiche della poesia di Valesio sono un’espressione concreta di quelli che lo stesso Valesio, nella sua introduzione, definisce “problemi artigianali”, che emergono nel momento della costruzione: se uno non è artigiano, non può essere neanche poeta, e non può dunque compiere quell’operazione “di straordinaria civiltà” che è la composizione di un bel testo.

Prosegue fluida la lettura delle poesie di Valesio da parte di Cucchi (“le poesie le dovrebbe leggere l’autore... ma a me piacciono, dunque le leggo io...”, dice il poeta milanese). Si passa così dal *beato egoismo che ha sfalsato / i loro orecchi: / lui non stride, ma grida grida grida* di “È finita l’estate?” (p. 36), alla morte definita *morbido sospetto* in *Allettamenti*, in cui la rima attenua la gravità pessimistica del primo passaggio, che cita un verso di Stéphane Mallarmé (*Ayant peur de mourir lorsque je couche seul*), ma non lo cancella, fino alla *Sofferenza che sposa la Speranza / in bianche nozze*, dando vita alla *Sospiranza* (“Coppia primaverile”, p. 37).

Cucchi nota, in queste poesie, la presenza di numerose licenze lessicali e invenzioni linguistiche, che caratterizzano e arricchiscono l’opera poetica di Valesio, il quale diventa poeta-creatore della lingua, che, in quanto tale, si assume la vitale responsabilità di dar vita a qualcosa che prima non esisteva nell’universo linguistico. Da questa vena creatrice nasce, ad esempio, il *cricchìolìo vicino*, che se fosse stato un semplice “scricchiolio” avrebbe dato luogo solo un suono sordo e privo di vitalità, o lo *sfraccicati* (“L’umiliazione”, p. 122) che, partendo da un linguaggio popolare, conferisce vivacità e concretezza visiva al pensiero.

Cucchi estrapola parti della poesia di Valesio, sottolineando come il bello dell'arte poetica sia proprio quello di poter isolare stralci di testi senza con ciò fare violenza all'unità dell'opera. Una caratteristica, questa, che rende la poesia realmente virtuale, tridimensionale (a differenza della presunta tridimensionalità informatica in cui siamo immersi, che invece è ferma, statica).

Questo vigore dinamico appare evidente in poesie come “La politica mondiale” (p. 77): *Cristo non è politico ma eonico / è un ludico principe ambiguo / creatore di un caos dionisiaco* (versi sui quali, dice Cucchi, si potrebbe scrivere un saggio, ma il cui contenuto è reso in maniera così efficace grazie alla sintesi estrema che deve essere propria della poesia), o “La bestemmia, 1” (p. 84): *ma nel duello sulla rupe / suda e vince la preghiera*, o nel “componimento quasi narrante” della “Stazione della Centoventicinque” (p. 104): *Quella notte ritorna Gesù / non veramente in sogno ma in passaggio / e sembra meno bruno / ma forse è il livore della luna, / è la sua scia oscenamente pallida.*

In queste poesie Cucchi nota come la presenza dell'io del poeta sia sempre limitata, celata dietro a un “lui” e un “egli” che diventa proiezione dell'io scrivente, lo fa uscire da sé e lo trasforma in personaggio, realizzando un'efficace dinamica narrativa.

Cucchi passa ad analizzare la sezione finale delle *Esploratrici*, quelle Dimore in cui la dimensione della preghiera si fa più vicina. Una dimensione che però – precisa Valesio – non fa di questa raccolta una poesia religiosa, ma la mantiene a un'uguale distanza tra sacro e profano.

Le “preghiere” di Valesio sono qui poste in maniera tale – nota Cucchi – da rivelare una fortissima appartenenza del poeta alla totalità dell'Universo; un'appartenenza che può oscillare tra un senso di armonia e una sorta di attrito della realtà in cui viviamo. Un attrito che, benché doloroso, appare necessario, perché senza di esso non può esistere un rapporto reale e forte con le cose.

Nelle Dimore di Valesio prevalgono i movimenti di tipo narrativo: il fiato del discorso si amplia, e si fa evidentissima un'apertura discorsiva che nel resto del volume era più discreta, più celata. Ciò è evidente in particolar modo nella “Lettera dell'autore, in forma di palinodia, a Santa Teresa di Lisieux” (p. 123), il componimento più lungo del volume, che si conclude in un modo che ci invita a riflettere e a porci fondamentali interrogativi: *La religione è ciò che lega e blocca / che congestionava / il nostro viso di esasperazione / perché / possibile non è / il perseguire nella vita diaria.*

Cucchi cede la parola al poeta, così che egli possa accompagnarci in prima persona nel viaggio meraviglioso attraverso i suoi versi.

Ancora una volta torna il tema del ricordo, che si riallaccia a quanto Valesio lesse un poemetto di Cucchi in cui si parlava di *sacchetti di plastica con cordine fatte su* (da Maurizio Cucchi, *Il disperso*, 1976): un linguaggio popolare che lo ha colpito a tal punto da volerlo prendere come proprio modello di scrittura.

Valesio racconta che le sue *Esploratrici* prendono origine da una terminologia bellica elisabettiana, quella dagli *Enfants perdus*, i “Ragazzi perduti”, sentinelle che venivano inviate in esplorazione in posizioni talmente lontane dall’esercito regolare, da non essere in un certo senso più considerati parte dell’esercito stesso, ma già, appunto, perduti, sacrificabili.

Le *Esploratrici* di Valesio non sono donne, ma poesie.

Ma veramente donna è la protagonista della poesia con cui la raccolta si apre, la “Preghiera della torera, 1”: una poesia che era stata inizialmente scritta per un’altra raccolta poetica, edita diversi anni fa, ma che l’editrice di allora preferì non pubblicare. Questa esploratrice perduta è rimasta in prima linea nella mente di Valesio per tutti questi anni, fino a diventare la capofila di un nuovo contingente di sentinelle.

La figura della torera si ispira alla protagonista del film di Pedro Almodóvar, “Hable con ella”, in cui la donna sfida il toro in una battaglia mortale, che porterà alla vittoria dell’animale sull’uomo. La torera di Valesio prega, ma non si rivolge a un’entità superiore, bensì a sé stessa, e la sua preghiera si prolunga in una seconda poesia, “Preghiera della torera, 2” (p. 18), in cui ancora una volta la splendida vitalità della poesia emerge nella *stretta striscia rosseggiante / che attraversa lo schermo abbrunente / quando la televisione / sta per morire di un guasto interno* e nelle corna che diventano *bracci che sostengono / simmetricamente / le mie braccia spalancate / nella posa prevista in eterno / dell’Uomo dei Dolori*, nel consueto equilibrio tra sacro e profano, tra religione e laicità che connota in maniera così forte la poesia di Valesio.

Anche Valesio, come Cucchi, sceglie di soffermarsi infine sulla palinodia a Santa Teresa, caratterizzata da un ritmo narrativo che Valesio auspica emergerà in maniera ancora più evidente in quella che sarà la sua prossima raccolta poetica.

La Palinodia è l’unica poesia in cui appare, in prima persona, nella forma di una lettera, l’io dell’autore. Un autore che qui, ancor più che in tutto il resto dell’opera, si presenta apertamente al lettore, quasi come a lasciare nelle sue mani un compendio (sintetico di quella sintesi che, come

diceva Cucchi, solo la poesia può realizzare) dei dubbi che caratterizzano, da quando esiste il mondo, il lavoro del poeta:

*E la risposta, allora, qual è?  
Nessun conforto, solo un doppio vincolo:  
se recito le mie  
teresiane poesie,  
è un modo non pudico di esibire;  
ma se dal recitarle io rifuggo,  
è una fiacca maniera di mentire.*